



PARLA LO SCRITTORE, CANDIDATO AL NOBEL. ESCONO IN ITALIA DUE SUOI LIBRI



# IL DOLORE E LA MEMORIA

## NÁDAS: COSA RESTA DELLA MIA UNGHERIA

VANNA VANNUCCINI

**U**n libro molto bello, di una furia interna e di una freschezza straordinaria questo *Fine di un romanzo familiare*. E forse era giusto cominciare a far conoscere Péter Nádas, che figura fra i candidati al premio Nobel per la letteratura, e che ora viene tradotto per la prima volta in italiano. Nádas arriva in Italia con il suo primo romanzo, nel quale il grande autore ungherese racconta un'infanzia nell'Ungheria stalinista degli anni Cinquanta (il libro è appena uscito da Baldini Castoldi Dalai, pagg. 264, euro 17,50, traduzione di Laura Sgariotto). Quasi contemporaneamente è uscita anche la raccolta di racconti *La Bibbia* (Rizzoli, pagg. 182, euro 9,80).

Quando scrisse il suo romanzo, lei aveva meno di trent'anni. Sarebbe ancora capace, a 67, di immergersi come allora nella propria infanzia?

«È come se lei prima di farmi questa domanda avesse dato un'occhiata agli appunti e al manoscritto sulla mia scrivania. Le rispondo che in ogni momento della vita possiamo reimmergerci nella nostra infanzia, non sempre però siamo disposti a farlo. I vecchi lo sono più dei giovani. Quello che abbiamo immagazzinato nella memoria non va mai perduto. I miei primi testi, che negli ultimi anni sono stati tradotti in diver-

se lingue, contengono tratti essenziali della mia vita ma si potrebbe anche dire che con la mia infanzia non hanno in verità molto a che fare. Quaranta, cinquant'anni fa, quando scrissi questo romanzo, ero ancora quasi un ragazzo, e in realtà non volevo rituffarmi nell'infanzia. Cercavo un terreno che non fosse completamente assediato e distrutto dalla dittatura, un posto in cui l'individuo non fosse ancora braccato e potesse permettersi qualche libertà. Cercavo una forma di racconto che mi permettesse di restare intatto nella propria libertà. Perciò raccontavo di un Io, che però non ero io, con una forma in prima persona che contava sulla solidarietà e sull'empatia ma conteneva le storie di altri. Invece oggi sento che è mio compito scrivere davvero per la prima volta sulla mia infanzia, ed è ciò che sto facendo».

Tutte le sue opere partono dal corso della memoria. Cito i suoi lavori più importanti. *Il libro della memoria*, *Storie pa-*





## ralle. Qual è il rapporto tra memoria e scrittura?

«Il racconto non può essere separato dal ricordo. Di una persona viene presentato un accadimento – in un caffè, sulla piazza del paese, attraverso una lunga telefonata. Tutte le storie vengono quasi involontariamente raccontate al passato. Come Romeo amava Giulietta a Verona è una storia. Ma non è così semplice. L'amore è più importante di Romeo e di Giulietta, e loro sono più importanti di Verona; e un'importanza speciale ce l'ha se ci sembra credibile il linguaggio del narratore. Quando scrissi que-



sto primo romanzo scoprii che fantasia e realtà erano due continenti fermi, e scoprii allo stesso tempo come la realtà per proteggersi costruisce fanta-

## Si intitolano "La Bibbia" e "Fine di un romanzo familiare". Narrano vicende ambientate negli anni '50

sie; ma la fantasia si rende indipendente, anche se viene bloccata, tenuta sotto controllo dalla realtà».

Nel romanzo, il nonno, una

delle figure principali, racconta molte storie, ma dice al nipotino: «Non cercarci alcuna morale. Le storie sono dettagli isolati della vita, in esse non c'è nessuna morale. Soltanto *inzwischen*, tra due storie, tra due respiri: *dazwischen!*». Anche lei ha scritto di sentirsi sempre *dazwischen*, nel mezzo, di non appartenere in nessun luogo. Fino a vent'anni fa, l'Europa era divisa. Oggi gli anni del totalitarismo sono precipitati nell'abisso della storia, ingoiati da un buco nero. Lei ha scritto un libro, *Spurensicherung*, alla ricerca delle tracce lasciate dalla dittatura nel profondo delle anime. Che cosa resta, per citare la domanda di Christa Wolf?

«Mi viene in mente la frase di Tomasi di Lampedusa: molto deve cambiare perché tutto rimanga come prima. Molto è cambiato. La cosa principale che è cambiata la libertà, che oggi è ancorata alle leggi e garantita internazionalmente. Nella storia e soprattutto nei comportamenti delle persone l'effetto dei modelli e delle strutture hanno però effetti di lungo periodo. I modelli di comportamento sono introiettati, le strutture delle tradizioni fissate per generazioni. E questo porta a continui scontri, tumulti, disordini, eccessi, tra vecchio e nuovo. Due storici ungheresi molto importanti – tradotti, ma poco conosciuti – Istvan Bibó e Jeno Szucs, hanno teorizzato l'esistenza di tre regioni storiche d'Europa. E l'Ungheria non appartiene all'Europa dell'Est: storicamente

## A Buenos Aires

### Un museo per Borges

LEON - Ieri a Leon (Spagna), la vedova di Jorge Luis Borges Maria Kodama - in visita ad una mostra itinerante sull'autore argentino - ha annunciato che nel 2010 verrà dedicato allo scrittore di *Finzioni* un museo per preservare foto e memorabilia a lui appartenute. «Mio marito non ha ottenuto il premio Nobel per ragioni politiche, visto che il suo modo di pensare non era ben visto», ha aggiunto la Kodama.

A sinistra, una parata militare nella Budapest filosovietica; sotto, "Fine di un romanzo familiare" (Baldini Castoldi Dalai) e "La Bibbia" (Rizzoli) di Péter Nádasi; più in basso, lo scrittore



e politicamente è un terreno di mezzo, caratterizzato da strutture formatesi su modelli occidentali. Poi, però, attraverso dittature e il dominio straniero e un incompiuto sviluppo della borghesia, i processi di emancipazione sono bloccati e non hanno potuto fare il salto nella modernità. Stiamo arrivando, ma non senza problemi».

**Nel socialismo, lei scrive, gli uomini non avevano illusioni superflue. È una critica alla realtà di oggi?**

«Nel socialismo tra realtà e illusioni, tra apparenza e realtà i confini si vedevano con chiarezza. Nella libertà, i confini tra il bene e il male sono diventati più complicati. Con questo naturalmente non voglio dire che preferirei vivere nella non libertà. È vero però che dopo la caduta del Muro la situazione ha acquistato un altro tipo di durezza. L'Ungheria si è trovata, in un'epoca di globalizzazione e di capitalismo senza freni - proprio in senso marxiano -, a realizzare l'accumulazione primaria per poter creare una borghesia nazionale capace di competere internazionalmente; e tutto questo senza compromettere la pace sociale. È evidentemente una missione impossibile».

**Nel romanzo, il nonno, un personaggio affascinante, si proclama libero pensatore. Ma via via che il romanzo va avanti si capisce meglio quanto la sua vita sia permeata di ebraismo. Viene da chiedersi se l'ebraismo non riempia la vita di un ebreo più di quanto il cristianesimo non influisca su quella dei cristiani. È così?**

«L'ebraismo è immaginabile senza il cristianesimo, il cristianesimo senza l'ebraismo no. In questo rapporto l'ebraismo resta sempre più forte e più influente, s'impone sugli usi, sulle cerimonie dei cristiani, anche quando questi non se ne rendono conto. Il nonno è un gran raccontatore, io gli do i tratti quasi parodistici del grande scrittore, parla e parla di secoli di storia. Come sopravvissuto ai campi di concentramento racconta al nipote dello sterminio più terribile di tutti i tempi, dell'Olocausto, e lo fa diventare quasi una storia positiva, una storia riempita di disperazione e odio per se stessi, con una presa di saggezza. È un libero pensatore, non pensa più a Dio, eppure sottovoce spera che Dio in qualche modo si mostri nella storia degli uomini, e dia un senso alle nostre azioni, alle nostre ridicole strategie di sopravvivenza».

“

**Cercavo un terreno che non fosse completamente assediato dalla dittatura**

”

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

**Il nostro paese non appartiene all'Est È un territorio di mezzo, formato su modelli occidentali**

”